Al chiarissimo Signore
Signor cav. Capobianco
Capo di Divisione nel
Ministero degli Affari Esteri
L'Autore
In attestato di amicizia e di stima

DEL CIRCO

VOLGARMENTE DETTO

DI CARACALLA.

DEL CIRCO
VOLGARMENTE DETTO
DI CARACALLA.
DISSERTAZIONE

DI A. NIBBY

PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELL' ARCHIGINNASIO ROMANO
MEMBRO DEL COLLEGIO FILOLOGICO NELLA STESSA UNIVERSITA', E
DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA DI ANTICHITA' E BELLE ARTI
SCRITTORE INTERPRETE DI LINGUA GRECA NELLA BIBLIOTECA VATICANA
SOCIO DELL' ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
DELL' ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI S. LUCA
DELL' ACCADEMIA REALE ERCOLANENSE DI NAPOLI
DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI MONACO EC. EC.





ROMA
NELLA STAMPERIA DI FILIPPO E NICOLA DE ROMANIS

MDCCCXXV.

Con Licenza de' Superiori.

DEL CIRCO
VOLGARMENTE DETTO
DI CARACALLA.

Le vaste, bellissime possessioni che S. E. il Sig. D. Giovanni Torlonia Duca di Bracciano ha nell' agro suburbano di Roma, sono ricche d' insigni monumenti, che ricordano la prisca grandezza romana. Il nobile proprietario mosso dall' amore che nutre per le arti, del quale fa ampia testimonianza la collezione superba di statue, e di pitture che adorna il suo palazzo, volle intraprendere uno scavo, che non solo facesse sperare con verosimiglianza ritrovamenti utili per la scultura, ma soprattutto facesse ottenere nuove scoperte per l' archeologia e per la storia. Egli degnossi richiedere sopra tal punto la mia opinione, ed io, desiderando corrispondere al nobile scopo che proponevasi, non esitai un momento ad indicargli come luogo più adatto il circo communemente chiamato di Caracalla, il solo de' tanti che i nostri maggiori innalzarono, il quale conservi ancora riconoscibili le parti che li costituivano. Accettato il consiglio, il Duca ordinò che sotto la mia direzione venissero sgombrate le parti che potessero servire a far meglio conoscere agli archeologi, ed agli architetti la forma precisa di tali edificj, e la condotta de' giuochi che vi si celebravano: e dopo una escavazione non interrotta di circa otto mesi, alla quale molti uomini insieme hanno lavorato, lottando con un terreno maligno, e sì duro, che il tufa stesso sarebbe

sembrato più molle, ora sorgono per tal munificenza a nuova luce, intieramente dissepolte e isolate in tutta la loro estensione le Carceri, la Spina, il Pulvinare destro, e la Porta detta trionfale sulla via Asinaria, dove questa oggi attraversa la moderna strada, che raggiunge la postale di Albano dopo il quarto miglio. Questa porta quantunque fosse visibile sopra terra per molti palmi, pure rimaneva per quindici piedi parigini sepolta; profondità che atterrì i precedenti illustratori di questo circo, e coloro che ne vollero studiare le parti, i quali non osando toccare l'antico suolo, ritardarono perciò la scoperta delle iscrizioni, che hanno sciolto questo problema archeologico da tanto tempo discusso, a chi cioè dovessero attribuirsi il circo e le fabbriche, colle quali si trova legato.

Questa dissertazione non essendo diretta ad altro scopo che dar conto al publico delle scoperte, che dopo gli ultimi scavi sono state fatte, non aspetti il lettore che io torni a ragionare della origine de' circhi, e de' giuochi che vi si celebravano ingrossando il volume colle ricerche erudite di Panvinio (1) e Bulengero (2) tante volte poi ripetute, e più spesso ancor sfigurate. Nè tornerò a descrivere minutamente ogni parte di questo circo, sendo che chi 'l brama potrà consultare sopra ciò la bellissima opera di Bianconi arricchita delle ricerche de' chiarissimi miei colleghi ed amici Uggeri e Fea (3), ai quali molto debbono le antichità e le arti in questi tempi. Ma solo a maggiore dilucidazione stimo cosa necessaria premettere in poche

(1) *De Ludis Circensibus* Libri II. nel Tomo IX. del Tesoro delle Antichità Romane.

(2) *Opusculorum Systhema* &c. Lugduni 1621 in fol.

(3) *Descrizione de' Circhi particolarmente di quello di Caracalla*. Roma 1789. fol.

parole la topografia delle rovine entro le quali il circo si trova compreso. Poco meno di due miglia fuori della porta Appia detta pure di S. Sebastiano, fralle fimbrie moltiplici della cresta, sulla quale il Sepolcro di Cecilia Metella torreggia, una convalle si apre nella direzione da oriente a occidente, la quale va sempre dilatandosi fino al Tevere, terminando ne' così detti prati di S. Paolo. Il recesso ultimo di questa lunga convalle o per dir meglio il suo principio fu scelto pel circo, del quale tratto, come le falde de' colli adjacenti vennero destinati alle altre fabbriche di una villa magnifica, della quale rimangono considerabili avanzi. Questi essendo di costruzione identica al circo e legati con esso, e chiudendolo dentro anche dal lato di mezzogiorno ed occidente dove meno visibili sono, ma egualmente certi, per le traccie che ne rimangono a fior di terra, non lasciano dubbio per credere che il circo piuttosto che pubblico e isolato, come generalmente si pretende, debbe riguardarsi qual fabbrica privata inerente ad una villa nella stessa guisa che quello di Sallustio è chiuso entro i suoi orti. A tal circostanza, ed all' essere stato in uso per poco tempo, sembra doversi principalmente attribuire il silenzio che osservano gli antichi scrittori sopra di esso (1). La costruzione ma-

(1) La memoria più aotica che seo abbia è in una carta dell' anoo 850. riportata dal Galletti (*Del Primicero* &c. p 186), dalla quale si trae che Niccolò vescovo ed abbate di s. Erasmo sul monte Celio permutò con Tiberio Primicero il fondo Pioni 3. miglia fuori di porta Latioa con varj fondi presso la chiesa di s. Sebastiauo, e fra questi col circo. Qoesti si leggono in tal guisa descritti: *Idem terra sementaricia quos sunt cesina plus minus V. In quo sunt parietina destructa que vocatur Parrioni. Incipiente fines per dictæ cesine ab arco majore qui est juxta silice publica* (la via Appia) *prope basilica ubi sacratissimum corpus beati Christi martyris Sebastiani requiescit. In directo per parietem antiquum qui est inter prædicta cesina et locum qui vocatur* GIRULUM (il circo io questione) *usque in alium parietem qui est inter prenominata cesina et vinea de curte que vocatur Moruli. Inde per limite et sape de suprascripta vinea usque in pariete, et deinde recto limite qui est inter ortuo juris bestarii majori usque in ribum majorem qui descendit per ipsum pantanum. Inde remagante per ipsum rivum usque in fun-*

teriale di tutte queste fabbriche, identica, siccome si è notato di sopra, è molto povera, e da ogni canto che si guardi, lascia ravvisare una decadenza molto avanzata, la quale particolarmente si riconosce ne' muri del circo, che all'essere di una mediocre grossezza uniscono un modo di fabbricare così meschino da crederli quasi posteriori al tempo al quale appartengono. Imperciocchè il nucleo è composto di frantumi di quel tufa litoide che trovasi ne' dintorni, legati con calce mal preparata, la quale facilmente si stritola, la cortina poi è costruita di piccoli parallelepipedi non regolari dello stesso tufa, frammischiato a strati di mattoni spezzati, costruzione che per la mescolanza de' materiali dovrebbe dirsi opera mista. Le volte che sostenevano i sedili quantunque di picciola portata sono infarcite di vasi rovesciati di terra cotta, sia per risparmio di materiali, sia per essere state costrutte in fretta, se non vuol credersi piuttosto per principio di costruzione, onde renderle più leggiere; ma questo principio non si vede seguìto se non in fabbriche de' tempi della decadenza, nè avanti ai Gordiani credo che se ne possano citare esempli. Quanto poi tal massima sia falsa, prova n' è la esperienza, poichè mentre non ci rimane intatta alcuna volta di quelle fabbricate con tal metodo, molte ne restano illese, e di grandissima estensione, che furono diversamente costrutte, e per non essere lungo mi limiterò a citare quella portentosa del Panteon che è di tre buoni secoli più antica del

dum qui vocatur Molia juris venerabilis tituli sanctorum Johannis et Pauli qui appellatur pammachii. Inde recto pro limite qui est inter terra s. Zenoni et predictas cesnas usque in arcum majore qui est juxta monumentum quod vocatur la CANETRICAPITA (forse il sepolcro di Cecilia Metella detto poi Capo di Bove) *positum foris porta Appia milliare ab urbe Roma plus minus II. juris sancte Romane ecclesie*. Questa carta è stata tratta dal registro sublacense, e trattandosi di un documento autentico mi sono fatto scrupolo di conservare la mancanza di ortografia e gli errori dell' originale nella stessa guisa che fece il Galletti.

circo in questione. Or supponendo per un momento che altre ragioni non esistessero per assegnare con sicurezza l'epoca della edificazione del circo, e che fossimo limitati a giudicarne dalla sua costruzione materiale, sarebbe d'uopo conchiudere che sì il circo che la villa adiacente furono fabbriche erette dalla stessa persona nel tempo della decadenza assai avanzata. Questa osservazione non isfuggì all'ingegno acutissimo di Panvinio (1), che combattendo fino dal secolo XVI. la denominazione volgare di Caracalla che il circo portava, dichiarò: *hujus vero tota lateritia structura admodum similis est aedificiis iis quae circa vel post Constantini tempora extructa fuisse certo scimus*. E sulle traccie di questo grande archeologo, onore d'Italia e del secolo XVI. alcuni recenti antiquarj esclusero che a Caracalla potesse questo circo attribuirsi, e lo aggiudicarono al IV. secolo dell'era volgare: quanto poi Panvinio cogliesse nel punto., e con qual criterio egli ragionasse lo ha testè dimostrato la importante scoperta delle iscrizioni.

Dopo aver fatto intieramente dissotterrare e sgombrare la spina, senza aver potuto rinvenire una scheggia di marmo scritto che desse alcun lume sul fondatore del circo, mi rivolsi a far scoprire la gran porta che dalla via Asinaria introduceva nell'arena, lusingandomi che ivi qualche iscrizione potesse trovarsi, non essendovi luogo più determinato di questo, ove dovesse esistere una iscrizione. Nè le mie speranze rimasero deluse, poichè alla profondità di circa 15. piedi parigini si cominciarono a trovare i primi frammenti, ne' quali leggendosi apertamente il nome di Massenzio, cominciò ad alzarsi il velo, che da tanto tempo rico-

(1) *De Ludis Circens.* lib. I. c. XXIV.

priva la storia di queste fabbriche, ed a conoscersi con certezza l' epoca, alla quale si doveano attribuire. Raddoppiai allora di vigilanza e di cure in far cercare il resto della lapide, onde conoscere, se Massenzio fosse veramente autore del circo, o se per incidenza soltanto vi si trovasse il suo nome. Continuando lo scavo ed usando ogni cautela, perchè anche i frammenti più piccioli venissero raccolti gelosamente, n' è risultata la scoperta delle due iscrizioni, che si leggevano nelle due faccie della porta principale: esse però sono venute fuori in uno stato così deplorabile, parte corrose dalla terra, parte più conservate, ma spezzate in minutissime scheggie, che con molto stento e dopo un confronto assiduo e nojoso una sola ne ho potuto, quasi intieramente ristabilire, in cinquantuno frammenti: le mancanze in essa sono molto leggiere e fortunatamente si suppliscono con sicurezza, riducendosi a qualche lettera, ed a titoli conosciuti per altri monumenti spettanti alla stessa epoca, ed ai medesimi personaggi. Dell' altra iscrizione non si sono potuti raccogliere che alcuni frammenti, dai quali chiaramente apparisce che diceva lo stesso, ma era più lunga, ricordandovisi tutti gl' Imperadori contemporanei, e particolarmente l' epiteto di Juniore ci richiama Galerio Massimiano suocero di Massenzio, e premorto alla sua caduta. Ambedue queste lapidi sono incise in lastre di marmo greco, in qualche luogo venato, di grossezza irregolare, e quasi direi ondulate, come si osserva in altre iscrizioni dello stesso tempo, quando la scarsezza de' mezzi faceva impiegare nelle nuove fabbriche materiali, ed ornamenti che aveano servito ad altro uso. Queste lastre sono poi così sottili, che non giungono mai alla

grossezza di un pollice, quindi non dee recare sorpresa il vederle rotte in tanti e sì piccioli pezzi, essendo cadute, o piuttosto essendo state gittate da un' altezza così considerabile come quella dell' arco grande, sul quale erano collocate. Quella che ho potuto riunire ha 3. 3. di altezza, (1) e 3. 10. di larghezza: ecco come si legge, in caratteri rubricati, e male incisi:

DIVO ROMVLO. N. M. V.
COS. OR . . I. FILIO
D. N. MAXENT . . I INVICT.
VI . . . . AVG NEPOTI
T. DIVI MAXIMIANI . SEN.
ORIS. AC . . . .

Io credo che essa debba in questa guisa ristabilirsi per le ragioni che addurrò più sotto:

DIVO ROMVLO. N. M. V.
COS. ORD. II. FILIO
D. N. MAXENTII INVICT.
VIRI. ET PERP. AVG. NEPOTI
T. DIVI MAXIMIANI . SEN.
ORIS . AC . BIS . AVGVSTI

Da essa apprendiamo che il circo fu dedicato al Divo Romulo Console Ordinario per la seconda volta, figlio di Massenzio uomo invitto e perpetuo Augusto, nipote del Divo Massimiano Seniore per due volte Augusto.

(1) Noterò una volta per sempre che mi sono servito nelle misure del piede parigino come quello più universalmente conosciuto dagli architetti delle varie nazioni europee, e soprattutto perchè è la stessa misura che fu seguita da Bianconi, e dai dotti suoi illustratori nell'opera sopra questo circo. A maggior brevità poi, senza ripetere sempre le parole piedi e pollici ho fatto uso di un punto per distinguere gli uni dagli altri, come per esempio in questo luogo le cifre 3. 3 indicano 3. piedi 3. pollici.

Quanto ai pochi frammenti dell' altra, stimo inutile di riportarli non essendo che poche tronche parole. Dal luogo che l' iscrizione riferita occupava non può dubitarsi che essa indicava a chi il circo era consacrato, imperciocchè era la gran porta d' ingresso nell' arena. Se questa lapide alludesse a ristauro, o ad una nuova dedicazione, se ne avrebbero in essa le traccie; ma oltre tale omissione che alcuno non vorrebbe riconoscere che come un argomento negativo, che il circo non sia stato mai ristaurato può stabilirsi con certezza, non trovandosene veruno indizio in tutta la fabbrica che pure è sufficientemente conservata, e che si mostra tutta innalzata di pianta. Questo è un fatto positivo, il quale non può impugnarsi, se non da chi ami i cavilli e il perdersi in questioni inutili: l' iscrizione chiaramente dimostra a chi il circo fu consacrato, nè si sono rinvenute altre lapidi in opposizione con essa, ma perfettamente concordi con questa sono i frammenti delle altre epigrafi, sia per lo stile, sia pel soggetto, da quel poco che se ne può ricavare. Altri noterà che nella iscrizione riportata manca il verbo; ma appunto gli antichi ebbero in uso di non metterlo in tutte le grandi iscrizioni dedicatorie, come veggiamo negli archi trionfali di Tito, di Settimio Severo, e di Costantino: il verbo al contrario non manca mai nelle iscrizioni che si riferiscono a ristauri, come veggiamo in quelle di Settimio Severo, al Panteon, al tempio di Giove Tonante, ed al portico di Ottavia; in quella del tempio della Fortuna Capitolina ec. anzi dalla moltiplicità degli esempj sarei quasi per riconoscere come canone epigrafico, doversi sempre tralasciare il verbo nelle iscrizioni dedicatorie di fabbriche di prima erezione. Quin-

di nel nostro caso tale omissione sarebbe piuttosto una prova ulteriore contro la ipotesi puramente arbitraria di una dedicazione precedente. Altri potrà vagamente soggiungere non essere verosimile che Massenzio costruisse tale edificio, non avendone avuto il tempo, che quel tiranno fu un vigliacco, che di tal fabbrica non si ha memoria negli antichi scrittori, ed altre cose simili. Ma contro questi argomenti negativi io non farò uso che de' fatti positivi della iscrizione, della qualità della costruzione materiale, dello stile delle sculture delle mete, le quali più sotto descriverò, e contro argomenti di fatto, i raziocinj non valgono. Ciò non ostante voglio per un momento mostrare quanto mal fondati siano i dubbj accennati, anche supponendo che non esistessero i fatti già esposti. Massenzio ebbe sei anni di regno (1), avendo sotto di se tutta intiera l' Italia, le isole adjacenti a questa, ed ancora l' Affrica Romana: in questo spazio di tempo, e con tali mezzi egli potè commodamente innalzare una villa così meschina, ed un circo le cui mura hanno sì poca grossezza. La sua vigliaccheria, seppure fu tanta quale ce la descrivono i panegiristi del suo rivale Costantino (2), in luogo di essere un argomento contro la edificazione di questo circo, e delle fabbriche annesse, ne sarebbe anzi una ragione in favore, poichè gli esempj di Caligola, di Nerone, e di Domiziano, Cesari che niuno tenne mai, nè per coraggiosi, nè per magnanimi, servono a provarci essere la smania di fabbricare in ragione diretta della vigliaccheria degli Augusti,

(1) Assunse la porpora ai 28 di Ottobre 306, e perdette coll' impero la vita nello stesso giorno l' anno 312 Eckhel *Doct. Num. Vet.* Tomo VIII. p. 55.
(2) Anonimo *Panegyricus Constantino Aug. dictus.* Eusebio *Vita di Costantino* Lib. I. c. XXVII. e seg. *Storia Ecclesiastica* Lib. IX. c. VIII.

onde meglio potessero tener divertita la mente del popolo coi giuochi e colle feste, e i soldati occupati colle costruzioni straordinarie. Laonde se questo tiranno fu vile quanto gli altri che ho quì nominato, non è meraviglia che fosse pure trasportato dalla voglia di fabbricare, ed infatti leggiamo in Aurelio Vittore (1) suo contemporaneo, e nemico, che Massenzio costrusse con magnificenza una Basilica ed un Tempio di Roma; edificj, che dopo la sua morte il Senato consacrò ai meriti del suo vincitore. Che se la Basilica è come ho altrove provato (2) quell' edificio che i moderni communemente appellano il Tempio della Pace, immagini il lettore quanto più facilmente egli potè innalzare il circo. Nè può asserirsi che sotto di lui fossero trascurate le opere pubbliche, e particolarmente le vie, poichè molte iscrizioni di colonne milliarie col suo nome si leggono nei raccoglitori delle lapidi (3), appartenenti specialmente alle vie Latina e Labicana; ed una tronca rimane al suo posto all' XI. miglio dell' antica via Laurentina nel cantone dell' odierno casale di Decimo; una se ne vede ancora nel Museo Capitolino nella camera detta delle lapidi, che forse appartenne alla via Prenestina, o alla via Labicana. Che se contro la erezione di opere vaste voglia opporsi il secolo in che visse, le Terme Diocleziane, e Costantiniane in Roma per non citare altri esempj dello stesso tempo, risolvono ogni obbiezione. Nè maggior peso ha l' argomento del silenzio degli antichi scrittori sopra tale edificio, imperciocchè non ci sono rimaste tut-

(1) *De Caesaribus*. c. XI.

(2) *Del Tempio della Pace o della Basilica di Costantino*. Roma 1819. *Del Foro Romano, della Via Sacra ec.* Roma 1819. 8. p. 189. e seg.

(3) Grutero CLIX. 2. Reinesio III. 58. Fabretti *Inscript.* c. V. p. 377. 412. Muratori *Thesaurus Inscript.* MDCCI. 7.

te le opere loro, nè questa fabbrica era di tal natura e di tale importanza da meritare che venisse ricordata in iscritti, i quali aveano per iscopo tutt' altro oggetto. D' altronde di simili omissioni in edificj molto più ragguardevoli si potrebbero addurre esempj infiniti, e per non dipartirmi dalla via Appia e dalla via Latina, fralle quali è il circo, qual memoria abbiamo ne' classici delle due magnifiche ville che trovansi al V. miglio, e che vanno sotto il nome di Statuario, quella sull' Appia, e di Sette Bassi l' altra? Concludiamo pertanto contro siffatti e simili dubbj mendicati che potrebbero affacciarsi da qualche spirito difficile, i quali volli qui insieme raccogliere per non tornare a combatterli, che quando anche l' iscrizione non esistesse, o che essa non fosse di accordo colla costruzione del circo, tutti questi argomenti insieme non sarebbero sufficienti ad escludere, che questa fabbrica venisse costrutta nell' epoca di Massenzio.

Riconosciutasi per le iscrizioni rinvenute l' epoca della fondazione e dedicazione del circo, la quale è inoltre pienamente d' accordo colla costruzione materiale di esso, e colle sculture delle mete, delle quali farò di nuovo menzione, potrei esentarmi dal confutare le opinioni che lo ascrissero ad Adriano, a Caracalla, e a Gallieno; tuttavia stimo utile di riepilogare brevemente le ragioni che in appoggio di tali diverse denominazioni adducevansi, perchè questo fornirà un nuovo argomento di diffidenza agli archeologi onde non lasciarsi imporre in giudizj di questa natura dai nomi illustri di chi li precedette, nè, se così vogliamo chiamarla, da una lunga prescrizione di nomenclatura, ma solo da positive ragioni e da fatti.

Che Adriano fosse il primo autore del circo, e che poi venisse ristaurato da Antonino Pio fu opinione di Gaetano Marini, tutta sua propria; egli non osò pubblicarla, ma chi diede alla luce alcune sue carte inedite (1) ci fa conoscere che tal suo divisamento appoggiavasi a pitture, a bassorilievi, ed a capitelli: questi però non si riportano, onde da per se stessa tale opinione è troppo vaga. Inoltre se il Marini era profondo conoscitore della numismatica, e maestro nella lapidaria antica; non lo era egualmente nelle disquisizioni topografiche, e nello studio dell' architettura: quindi non ci dee sorprendere che allegasse in prova ulteriore di questa sua falsa opinione (che Adriano fosse autore del circo) la costruzione materiale de' muri; imperciocchè chiunque abbia solo percorso la villa tiburtina di quell' Augusto, ed abbia esaminato il suo magnifico Mausoleo in Roma, facilmente riconoscerà quanto diverso sia il modo di costruire in questi, e nel circo. Una ragione apporta in sostegno, e in conferma del suo assunto, che egli considera, come principal fondamento di esso, l'avere avuto tra mano alcune figuline, o bolli di mattoni, ivi trovate. Ma con buona pace di tant' uomo, risponderò, che anche nel nostro scavo si sono trovati mattoni col marchio, ed alcuni pochi fra questi portano il nome di Petino ed Aproniano, Consoli nell' anno 123 dell' era volgare, che s' incontrano così frequentemente nelle figuline, e che coincidono coll' anno VI. dell' impero di Adriano, mentre quell' Imperadore essendo nel forte de' suoi lunghissimi viaggi, dimorava in Atene. Oltre tuttociò che

(1) *Degli Aneddoti di Gaetano Marini* Roma 1822. 4.

si è finora indicato circa la fondazione del circo farebbe già qualche ostacolo per crederlo eretto nell' anno 123 della era volgare, la circostanza dell' assenza di Adriano, trattandosi di un luogo di spettacoli per uso privato, più che publico; ma vi si aggiunge l' argomento che i mattoni con tal marchio furono trovati spezzati, ed impiegati nella fabbrica, tolti da altri edificj, fatto che vieppiù dimostra il teorema, non doversi prestare alle figuline un credito maggiore di quello che meritano, soprattutto trattandosi di assegnare l' epoca della fondazione di antichi edificj. Io accordo che tali marchj forniranno sempre un argomento invitto da non credere l' edificio anteriore all' epoca della figulina che vi si vede impiegata nella costruzione primitiva; ma al tempo stesso dichiaro, che meno il caso quasi impossibile di trovare in un edificio tutti i bolli dello stesso tempo non si può da questi soli dedurre che esso non sia posteriore ancora di secoli. Infatti alcuni bolli, che si vedevano impressi nelle tegole che coprivano la Basilica di s. Paolo; portavano anche essi il nome di questi due Consoli Petino e Aproniano, e pure niuno certamente potrà da senno asserire, appoggiandosi a tale argomento che essa fosse costrutta nell'anno 123. dell'era volgare, e sotto l' impero di Adriano. Il modo di costruire, lo stile degli ornati, questi possono determinare l' epoca della fondazione di una fabbrica, non già pochi pezzi di mattoni o frantumi tolti da altri edificj. Più generale ed inveterata è l' opinione che questo circo venisse eretto da Caracalla: essa principalmente si appoggia ad una vecchia tradizione, che rimonta al secolo XV., nel quale quanto i nostri maggiori furono propensi a distruggere gli avanzi antichi, altrettanto si mo-

strarono inclinati a dare un nome ai ruderi che rimanevano. Posteriormente messa in dubbio tal denominazione da Panvinio (1), e Fabretti (2), la turba degli antiquarj cercò di sostenerla con induzioni (3): essi dicevano, Caracalla ebbe molto trasporto pe' giuochi circensi: nelle medaglie di quell' imperadore è espresso un circo: alcune pitture esistenti nell' androne di communicazione fra la villa ed il circo, nella torre settentrionale presso le Carceri, nella porta grande di ingresso sono di quella epoca, come lo sono pure alcuni pezzi di ornato: e finalmente sul principio dello scorso secolo si trovarono nelle vicinanze del circo due statue credute l' una di Caracalla, l' altra della sua madre Giulia Pia, dunque a quell' Augusto il circo appartenne; così si ragionava un tempo in materie di archeologia, e il ciel volesse che tal metodo fosse in questa scienza pienamente ed universalmente bandito. Costoro non si sgomentavano punto per la costruzione, che si trovava in perfetto contrasto con quella delle Terme di Caracalla e di altri edificj contemporanei a quell' Augusto, il nome era dato, e perciò si dovea sostenere, tali erano i principj di quella scuola, quindi era d' uopo mendicare sofismi, quando ragioni positive non assistevano. Ora prescindendo dalle scoperte recentemente fatte in questo circo, se per un momento vogliansi ponderare le ragioni allegate, facilmente se ne riconoscerà la leggerezza. Imperciocchè non può negarsi che Caracalla amasse i giuochi circensi e anfiteatrali a segno che dove svernava nelle sue spedi-

(1) *De Lud. Circens.* lib. I. c. XXIV.
(2) *De Columna Trajani* p. 147.
(3) Si trovano raccolte dall' Av. Fea nella prefazione dell' opera già citata di Biancoui su i Circhi p. XI.

zioni militari si costruivano circhi ed anfiteatri di legno (1); anzi talmente si lasciò vincere da questo trasporto nella guerra contro Artabano, in Mesopotamia, che fu la causa remota della sua morte (2). Ma a questo argomento facilmente si può rispondere, che se amava i giuochi circensi non era perciò necessaria conseguenza che costruisse nuovi circhi in Roma, dove tanti già ne esistevano magnificentissimi, come il Massimo, il Flaminio, quello di Flora, di Sallustio, di Caligola, e di Adrianò; se dove svernava nelle sue spedizioni militari gli si facevano circhi mobili, la ragione era perchè mancavano affatto. E lo stesso Dione (3), che dichiara essere stato portato Caracalla a' giuochi circensi, mostra che lo era egualmente agli anfiteatrali, onde, come gli si ergevano circhi di legno mentre passava, gli si costruivano altresì anfiteatri: quindi potrà domandarsi, perchè non fabbricò pure un anfiteatro in Roma, come un circo, e tanto più verosimile sarebbe che avesse eretto una fabbrica di tal natura, che mentre tanti circhi di già esistevano, soli tre anfiteatri vi erano, e fra questi il Flavio era l'unico che potesse contenere un gran numero di spettatori, tanto che nell'incendio gravissimo, al quale andò soggetto poco dopo la morte di Caracalla, gli altri due furono giudicati insufficienti, e fu d'uopo dare nel Circo Massimo i giuochi che erano soliti darsi nell'Anfiteatro (4). La seconda obbiezione sarebbe di altro peso se potesse provarsi che il circo che si vede sulle medaglie di questo imperadore è diverso da quello che

(1) Dione *Storie* lib. LXXVII. c. IX. e seg.
(2) Erodiano *Storie* lib. IV. c. XII.
(3) *Luogo cit.*
(4) Dione lib. LXXVIII. c. XXV.

così sovente s' incontra nelle medaglie degli altri Cesari, riconosciuto pel Circo Massimo, onde dedurne che Caracalla ergesse un circo nuovo; ma quelli stessi, che più recentemente trattarono del circo in questione e ne vollero fare un circo di Caracalla, furono costretti dall' evidenza di confessare che fralle medaglie di quell' imperadore, che hanno nel rovescio un circo, alcuna non se ne vede, la quale rappresenti chiaramente quello in questione (1), malgrado le osservazioni che su tal proposito fecero il Fulvio, l' Angeloni, ed il Ficoroni, antiquarj di critica molto leggiera. Anche contro questo argomento invittamente rispose il Panvinio nel luogo citato (2), che questo circo: *vulgo ab Antonino Caracalla extructus existimatur, quod ejus principis nummo circi figura cusa sit; sed falso, numi enim illius circus simillimus est maximo, qui in Trajani numismate cernitur*: dunque non è vero che il circo delle medaglie di Caracalla sia un nuovo circo, esso è simile al circo espresso nelle medaglie di Trajano, il quale ampliò il Circo Massimo e vi diede spettacoli circensi. Chi non vuol giudicare con prevenzione riconosce che il circo rappresentato sulle medaglie di Caracalla è lo stesso di quello espresso nelle medaglie di altri Imperadori, e si riferisce ai giuochi circensi celebrati nel Circo Massimo, e non a circhi novellamente costrutti. L' argomento che si vuol trarre dalle pitture non è più favorevole de' precedenti ai fautori delle vecchie denominazioni, poichè per lo stile, e per la qualità dell' intonaco sul quale sono fatte esse sono analoghe alla costruzione del circo, ed alle sculture fatte espressamen-

(1) Fea *Prefazione all' opera di Bianconi sui Circhi* p. XIII.
(2) *De Ludis Circens.* lib. I. c. XXIV.

te per ornamento di questo, onde invece di essere un ostacolo per riguardare il circo, come opera della decadenza molto avanzata, ne sono una conferma ulteriore. I pochi pezzi d' intavolamento trovati sulla Spina e presso la porta centrale delle Carceri, che non sono così male tagliati come il rimanente, sì per la loro scarsezza, che dal riconoscersi adattati e non fatti pel luogo che decoravano, è d' uopo dire che fossero tolti da altri luoghi ad ornato di questo: e trovandosi un pezzo d' architrave di questo stesso intavolamento impiegato come materiale rozzo nel fondamento delle Carceri, questa opinione vieppiù si conferma. Quindi su questi pochi frammenti dee dirsi che volendo profittare per la decorazione del circo de' materiali di qualche fabbrica vicina, senza darsi carico della esatta proporzione, impiegaronsi a tale uso i più intieri, e quelli più danneggiati servirono come materiali rozzi. Nè stimo che si debba andare a cercare molto lungi il monumento, dal quale questi pezzi di ornato vennero tolti, che io credo essere quel sepolcro esternamente rettilineo che il volgo degli antiquarj suppose nello scorso secolo de' Servilj, ma che è affatto incognito, il quale si vede incastrato nel muro di recinto del tempio circense. L' ultimo argomento si appoggia ad una relazione di Ficoroni (1), l' antiquario men critico del secolo scorso, e piuttosto commerciante di antichità, che vero erudito: ora quando anche si volesse prestare tutta la fede ad uno scrittore così sospetto, ed ammettere che realmente le statue fossero trovate presso il circo e rappresentassero Caracalla e Giulia Pia,

(1) *Vestigia di Roma Antica* Lib. I. c. XXIV. p. 163. Fea *Miscellanea Filologico-Critica* p. CXXV. 20.

siccome non furono trovate al posto, o presso siti ornati di statue, come nicchie, o piedestalli, può egualmente supporsi che ivi in tempo anteriore venissero trasportate d'altrove e nascoste in qualche scavo fraudolento di che non mancano esempj, ovvero che ivi fossero collocate come statue di puro ornato della villa, siccome ogni giorno veggiamo farsi nelle ville moderne, senza avere allusione al suo fondatore. Inoltre non si dice in quella relazione che le statue fossero trovate nel circo, ma presso di esso, senza punto individuare il sito preciso del loro ritrovamento. A Gallieno inclinò ad attribuirlo il Fabretti (1), indottovi appunto dalla costruzione infelice, e dalla ragione solita che quell'Augusto amò i giuochi circensi. Non ne allegò però prove positive, nè d'altronde il poteva, giacchè nessun antico scrittore fa menzione di un circo eretto da Gallieno in questo sito, nè vi si è mai rinvenuto alcun monumento che a lui spettasse; anzi sapendosi da Aurelio Vittore (2), e da altri scrittori (3) che il suo sepolcro era al IX. miglio sulla via Appia, dee sembrar più verosimile che se avea una villa presso questa via, l'avesse appunto in quei dintorni; e forse ad essa appartenne l'acquedotto arcuato che s'incontra presso Tor di mezza via di Albano, ascritto da altri senza miglior ragione a Settimio Severo, ma certamente opera della decadenza e non costrutto per Roma.

Dopo aver riferita la scoperta delle lapidi che tronca ogni dubbio su questo circo, e dopo avere espo-

(1) *De Columna Trajani* p. 147.
(2) *Epitome* c. LX.
(3) *Historia Miscella* lib. XI.

ste e confutate le denominazioni false che gli si diedero, è tempo di passare ad illustrare l' iscrizione più conservata, la quale sebbene abbia un senso pianissimo, pure credo opportuno di entrare in alcune disquisizioni preliminari onde possa riconoscersi che le mancanze non vennero supplite ad arbitrio, ricordando alcuni fatti storici di quella epoca disastrosa, e non tanto universalmente conosciuta. Nella divisione dell' Impero fatta da Diocleziano e Massimiano, Massenzio che era figlio di quest' ultimo non fu punto considerato (1), sia perchè fosse nato da madre ignobile, sia piuttosto perchè viziosissimo era. La stessa trascuranza ebbe a soffrire da Galerio, benchè suo suocero, quando per l' abdicazione de' due Imperadori summenzionati divenne il direttore dell' Impero. Quantunque di mala voglia, pure soffrì quest' obblio ingiurioso, finchè non vide Costantino figlio di Costanzo riconosciuto per Cesare l' anno 306 dell' era volgare, ed allora avendo guadagnato con promesse e con doni i pochi pretoriani rimasti in Roma, ed il popolo, si fece proclamare anche egli Cesare nella villa in cui dimorava, posta sulla via Labicana al VI. miglio, e per conseguenza corrispondente alla odierna Torre Nuova, dove se ne veggono ancora gli avanzi. I titoli che dapprincipio assunse furono quelli di Nobilissimo Cesare, e di Principe Invitto, siccome ricavasi dalle sue medaglie. Galerio però nol riconobbe, e dichiaratolo usurpatore creò Cesare Severo assegnandogli l' Italia perchè la ri-

(1) Ho tratto le notizie storiche che quì si trovano raccolte, da Zosimo lib. II. c. IX. e seg. Lattanzio *de Mortib. Persec.* c. XXVI. e seg. Aurelio Vittore *de Caesaribus* c. XI. *Epitome* c. LX. Le date cronologiche poi sono principalmente appoggiate a Moratori *Annali d'Italia* anno 306 e seg. e ad Eckhel *Doctr. Num. Veter.* Tom. VIII. p. 55. e seg.

conquistasse sopra Massenzio. In tal frangente questi per meglio mantenersi sul trono imperiale, ed opporsi con maggior forza al suo antagonista, adoperossi perchè il suo padre Massimiano riassumesse la porpora imperiale ed egli stesso non avendo più riguardi prese nell' anno 307 il titolo di Augusto. Severo spintosi coll' esercito contro Roma assediolla, ma i danari di Massenzio corruppero i suoi soldati, onde egli abbandonato e sconfitto cercò un rifugio in Ravenna, dove poco dopo arrendendosi a Massimiano perì, tagliandosi le vene (1). Altri sostengono, che la sua morte accadesse sulla via Appia alla stazione delle Tre Taberne, ed affermano che il suo corpo venne deposto nel sepolcro di Gallieno al nono miglio da Roma sulla stessa via (2). La sciagura di Severo fece andar nelle furie Galerio, il quale tentò pure di muoversi contro l' usurpatore, ma vedendosi sul punto di soffrire la stessa sorte, abbandonò suo malgrado l' impresa, ed allorchè macchinava nell' anno 311. di rintraprenderla, colpito da terribile malattia sen morì. Intanto Massenzio avendo consolidato colla vittoria sopra Severo il suo regno, dichiarossi console nell' anno 308. insieme col giovane Romulo suo figliuolo, e nell' anno seguente assunse di nuovo col figlio la stessa dignità. Dai crono-

(1) Lattanzio *de Mort. Persec.* c. XXVI.

(2) Aurelio Vittore *Epitome* c. LX. *Historia Miscella* lib. XI. Questa specie di contradizione sembra potersi sciogliere col racconto di Zosimo (lib. II. c. X.) il quale dice che Severo ritirossi a Ravenna, e persuaso dalle esibizioni di Massimiano, che lo invitò a venire a Roma promettendogli salvezza, postosi in viaggio per la capitale, quando fu alle Tre Taberne, sorpreso dalle genti di Massenzio fu strangolato. Senza voler decidere del genere della morte che Severo ebbe a soffrire e che poco importa, par certo che egli perì alle Tre Taberne sulla Via Appia. Circa poi alla questione come venendo da Ravenna verso Roma finisse i suoi giorni in quella stazione che era di là da Roma sulla via Appia, noterò che per ragioni politiche sembra che Massimiano Ercolio, il quale commandava l' assedio di Ravenna fece imbarcare Severo per Brindisi, donde poi per la via Appia lo diresse verso Roma.

logi più accurati e sopratutto dai numismatici più insigni, con molta verosimiglianza si crede, che appunto in quell' anno del secondo suo consolato, 309 dell' era volgare, il figlio morisse, forse annegato nel Tevere (1). Il padre lo pose nel numero degli dii, siccome si ricava dalle medaglie, nelle quali portò sempre il titolo di Divo. Massimiano, che dopo la rotta di Severo si era disgustato col figlio, ed avea tentato di detronizzarlo, non essendo riuscito nella sua intrapresa, fu costretto a ritirarsi presso Costantino suo genero; ma avendo tese insidie anche a questo, fu fatto morire nell' anno 309 stesso o sul principio del 310 (2). Anche a lui Massenzio compartì gli onori divini, siccome si trae dalle medaglie battute in tale occasione. L' anno seguente 311. fu il più illustre del regno di Massenzio, poichè in esso l' usurpatore giunse a comprimere la sollevazione dell' Affrica che durava fin dall' anno 308, e trionfò in Roma con gran pompa del tiranno Alessandro che l' avea mossa (3). Questa sua gloria però fu di corta durata, poichè nell' anno 312 avendo mossa la guerra a Costantino col pretesto di vendicare la morte del padre venne sconfitto ai Sassi Rossi al nono miglio sulla via Flaminia, ed insieme col trono perdette la vita (4).

(1) Un passo dell' Anonimo Panegirista di Costantino appoggia questa opinione malgrado i dubbj che da' moderni si sono mossi: *Sancte Tybris quondam hospitis monitor Aeneae mox Romuli conservator expositi, tu nec falsum Romulum diu vivere, nec parricidam urbis passus es enatare.*

(2) Muratori *Annali* anno 309.

(3) Εισηγετο δε θριαμβος εις την Ρ'ωμην εκ των εν Καρχηδονι κακων. Zosimo *Lib. II. c. XIV.*

(4) Aorelio Vittore (*de Caesaribus* c. XL.) determina meglio di ogni altro il sito della battaglia presso la stazione *ad Rubras*, o *ad Saxa Rubra* al IX. miglio da Roma sulla via Flaminia. Ivi infatti si apre larga spianata verso il Tevere poco dopo la odierna stazione di Prima Porta, atta specialmente per una battaglia di cavalleria che secondo Zosimo lib. II. c. XVI. decise l' affare; imperciocchè egli narra che Costantino cominciò con un attacco di cavalleria, che sconfisse quella del tiranno, e pose le sue schiere in un disordine spaventevole che non fu più che una rotta completa.

Da questa breve narrazione de' fasti del regno di questo tiranno si possono trarre molti schiarimenti per le iscrizioni scoperte, e può definirsi l' epoca precisa, in che il circo colla villa annessa fu edificato. L' iscrizione più intiera ristabilita è in sei linee, e restando intatti tre dei quattro angoli di essa non può cadere alcun dubbio sulla sua estensione in altezza e larghezza. Il titolo di Divo dato a Romulo e a Massimiano Seniore in questa, come a Massimiano Giuniore nell' altra, presso che intieramente perduta, è prova evidente che la dedicazione del circo non potè farsi prima dell' anno 311. nel quale, siccome si vide, avvenne il trionfo di Massenzio per l' Affrica debellata. Le sigle N. M. V. che seguono immediatamente il nome di Romulo, e terminano la prima linea, credo che come altre di tal genere si debbano spiegare NOBILIS MEMORIAE VIRO. Nè l' enfatica appellazione di VIRO dee sembrar strana applicata ad un giovane, sì perchè può essere presa semplicemente per indicare il sesso (1), nella stessa guisa che parlandosi di una donna in altre iscrizioni si legge C. M. F. cioè CLARAE MEMORIAE FEMINAE, sì ancora perchè non è noto, se all' epoca della sua morte, Romulo non fosse entrato nella virilità, imperciocchè d' altronde quelli che lo credono morto ancora fanciullo, e prima di essere giunto alla età virile, altra prova non possono addurre che l' aspetto giovanile che ha la sua immagine nelle medaglie (2); ma lo stato sommamente infelice

(1) Isidoro *Origin.* lib. X. c. VIII. *Vir sexum significat, non conjugium, nisi adjeceris vir ejus*: e Papia: *Vir quatuor modis intelligitur, sexu quo nascitur, ut masculus sit, lege qua maritus sit, aetate qua transit a puero ad juventutem, animo ut fortissimum aliquem dicimus virum*.

(2) Eckhel *Doctr. Num.* Tomo VIII p. 89.

in cui erano le arti all' epoca di Massenzio impedisce poter fondare sulle medaglie un raziocinio di tal natura; l' artista in quelle non ebbe altro scopo che di indicare un giovane, senza prescrivere gli anni della sua età. Questa iscrizione è una prova ulteriore per quelli che non vollero ammettere in Romulo la dignità di Cesare, essendo sospetta l' unica medaglia che gli dà questo titolo (1): infatti non può supporsi che nel caso nostro una dignità così ragguardevole fosse stata obbliata. La spiegazione indicata delle sigle N. M. V. ci guida a riconoscere quelle delle medaglie (2) NVBIS. CONS. = NVBIS. C. = NV. FILIO = NV CONS. tanto questionate dai numismatici, e spiegate dall' Arduino per NOSTRAE VRBIS BIS CONSVLI, e dal De Boze per NOSTRAE VRBIS FILIO, e a buon diritto riprovate dal dottissimo Eckhel (3); imperciocchè sapendosi per la iscrizione scoperta che il titolo di Romulo fu quello di NOBILIS VIR si conchiuderà che il NV BIS. CONS. ed il NVBIS. C. va inteso per NOBILI VIRO BIS CONSVLI, che NV. FILIO è NOBILI VIRO FILIO. e che NV CONS. significa NOBILI VIRO CONSVLI. Nella seconda linea, misurato col compasso lo spazio, si riconosce che la laguna centrale non ci ha tolto altre lettere se non una D. della parola abbreviata ORDINARIO, ed una delle unità che indicava il secondo consolato di Romulo: questa linea si legge CONSVLI ORDINARIO II. FILIO. La terza linea manca soltanto della prima I. del genitivo MAXENTII, giacchè delle altre lettere rimangono parti molto evidenti,

(1) Lo stesso al l. c.
(2) Bandurio *Numismata* Tom. II. p. 158, e seg. Eckhel l. c.
(3) Luogo cit.

il significato delle sigle D. N. DOMINI NOSTRI è assai chiaro (1). Quanto al titolo d'Invitto se trovasi dato a Massenzio in tutte le lapidi che ci rimangono di lui (2), molto meno poteva mancare in questa che è contemporanea al soggiogamento dell'Affrica. La quarta linea, quantunque sia la più malmenata di tutte, nulladimeno si è potuta anche essa supplire senza taccia di arbitrio; imperciocchè rimane ancora una parte delle due prime lettere della parola VIRI: e quanto alla parola PERP. abbreviatura del titolo PERPETVI, essa è di accordo collo spazio della laguna, come il titolo, che si dà a Massenzio in altre iscrizioni (3): questa linea si legge: VIRI ET PERPETVI AVGVSTI NEPOTI. Nella quinta linea, sebbene rotta in molti pezzi non manca alcuna lettera: sarebbe stato però molto difficile, se non si fosse ben conservata, l'indovinare che essa cominciava per una T. iniziale della parola TER: quindi riconosciamo, che Massenzio volle deificare Massimiano suo padre in un modo più alto che il figlio, e perciò lo chiamò TER. DIVVS: in fine della linea il quadratario omise la I scrivendo SEN. invece di SENI onde legasse coll' ORIS della linea seguente, e compiesse in tal guisa il titolo di SENIORIS dato a Massimiano Erculio, a distinzione di Galerio Massimiano, che fu cognominato IVNIOR siccome ricavasi dalle medaglie e dai frammenti della seconda lapide del nostro circo. Il fine della ultima riga manca, ma vi rimane qualche traccia della B della parola BIS e della T. della parola AVGVSTI da me supplita: d'altronde il titolo potevasi indovinare facil-

(1) È noto che Diocleziano fu il primo ad assumere tal titolo. Aur. Vittore *de Caesar.* c. XXXIX.
(2) Veggansi i raccoglitori di lapidi Grutero etc. nominati di sopra.
(3) Fabretti *Inscr.* c. V. p. 377.

mente pel passo di Lattanzio (1): e si conosce perchè Massimiano fosse detto BIS. AVGVSTVS, sendo che dopo avere rinunziato l' Impero insieme con Diocleziano a persuasione del suo figlio Massenzio avea ripresa la porpora.

Gli ultimi scavi hanno reso un altro servigio alla archeologia ed alle arti, che non è punto minore a quello dell' aver mostrato l' epoca in che il circo venne costrutto, ed è di aver fatto conoscere molti particolari, che rettificano insieme ed illustrano quanto è stato scritto finora su questa fabbrica, e sui circhi in generale. Dopo le osservazioni di Fabbretti (2), rettificate da Bianconi, e dal ch. Uggeri (3) erasi riconosciuto che le Carceri non tenevano una disposizione rettilinea ma erano disposte in un arco di circolo, il cui centro era nel punto c: la ragione di tal curva era di rendere eguale per quanto fosse possibile lo spazio che ogni carro dovea percorrere ed equilibrare in guisa la corsa che niuno avesse un vantaggio di fatto sopra l' altro. Fino ad ora erasi però supposto che ciascun carcere fosse separato dall' altro (4), e che essendo di capacità eguale fra loro ed in numero di dodici, quello centrale che formava il decimoterzo, e che serviva probabilmente per la introduzione della pompa circense, sporgesse in fuori: le ultime ricerche però hanno fatto conoscere, che meno l' arco centrale che era separato dagli altri da muri, le carceri laterali a questo communicavano fra loro ed erano per così dire

(1) *De Mortib. Persecutor.* XXVI. parlando di Massenzio scrive: *Patri suo post depositum imperium in Campania moranti purpuram mittit et BIS AVGVSTVM nominat.*
(2) *De Columna Trajani* p. 147. seg.
(3) Bianconi *de' Circhi* &c. p. XXXVII.
(4) Lo stesso p. XXXV. XXXVI.

sfondate, consistendo ciascuno in semplici pilastri, di egual larghezza, ma non egualmente grossi, poichè quello verso l' interno del circo avea una grossezza o profondità maggiore: parte del rivestimento che ancora rimane al suo posto è prova che erano incrostati di lastre di marmo pario. Da un antico bassorilievo esistente in villa Albani e da altri si conosceva che le carceri erano arcuate e chiuse da cancelli (1), con soprapporti traforati; nell' ultimo scavo si sono trovati i massi solidi di marmo al loro posto ne' quali i cancelli erano incardinati: l' arco centrale però non gli ebbe mai. In tal circostanza si è riconosciuto che i cancelli si aprivano ad una certa altezza dal suolo, siccome vedesi nell' importante mosaico scoperto a Lione il dì 18 febbrajo 1806, il quale rappresenta il circo ed i giuochi circensi, ed è il primo monumento che abbia svelato alcune particolarità, che ora sono state confermate e rischiarate dalle scoperte fatte nel nostro circo (2). Sapevasi ancora pel bassorilievo della villa Albani, pel passo di Cassiodoro (3), e dello scoliaste antico di Giovenale (4), che i pilastri delle carceri verso il circo erano ornati di ermi; pezzi di questi ermi di marmo sono stati rinvenuti presso alle carceri, ed innanzi ogni pilastro si è trovato il fondamento coll' incavo, nel quale l' erma era incassato. Presso la porta centrale sono stati scoperti due gran mensoloni di travertino ed alcuni pezzi di cornice di marmo bianco, sui quali si osservano traccie di color ros-

(1) Zoega *Bassorilievi Antichi di Roma* Tav. CIV.
(2) Artaud *Description d' une mosaïque representant des Jeux du Cirque*. Lyon 1806. f.
(3) *Variar.* lib. III. epist. LI.
(4) *In Satyram* VIII. v. 53.

so, onde farli credere di rosso antico, tolti secondo ciò che si è mostrato di sopra da edificj più antichi, ma de' tempi non felicissimi delle arti, e forse impiegati per ornato di questa porta medesima: ivi si vede inserito come materiale rozzo nel fondamento della incassatura di un erma un pezzo di architrave appartenente a questa stessa cornice, indizio ben chiaro che questi ornati provenivano da altre fabbriche smantellate. Sembra però che in origine si avesse soltanto l'idea di costruire i pilastri delle carceri, e che quella di addossarvi gli ermi fosse posteriormente eseguita, giacchè il fondamento che gl' incassava non è legato colla fabbrica de' pilastri; essa però è certamente contemporanea, poichè i pilastri a' quali gli ermi erano addossati non sono stati mai nè rivestiti nè intonacati, da far credere che abbiano per un tempo servito prima di essere coperti dagli ermi. Presso l'arco centrale delle carceri sono stati trovati due frammenti d' iscrizione di gran dimensione, i cui caratteri sono della forma de' precedenti: il più grande è il fine della epigrafe, e contiene le ultime lettere del nome di Massenzio, il suo titolo di Augusto, e due unità, parti del numero de' suoi consolati, che nell' anno 311. quando il circo fu dedicato erano quattro (1): così che da questi altri frammenti vieppiù si conferma l' epoca del circo: il più piccolo non ci conserva che le lettere PI. . . parte del titolo PII. che portò. Coll' ajuto della iscrizione riferita, credo che questi due frammenti si possano supplire in questa guisa:

(1) Muratori *Annali d' Italia* anno 306 e seg.

DIVO ROMVLO N. M. V.
COS. ORD. II
FILIO. D. N. MAXENTI
PII. FELICIS. ET. INV. AVG.
TRIB. POT. VI. COS. IIII. etc.

Il sito dove questi frammenti sono stati trovati mi fa credere che l' arco centrale delle carceri portasse una iscrizione analoga a quelle della gran porta d' ingresso. L' apertura o larghezza delle carceri non è sempre la stessa, ma la differenza non essendo che di pollici, può questa irregolarità attribuirsi agli esecutori della fabbrica: d' altronde questa diversità leggerissima si poteva correggere nell' intonacarle: tale larghezza si può ridurre a circa i 15. p. parigini, come la profondità a p. 14. 5. Dalle volte cadute che si sono scoperte si riconosce che queste erano rivestite di un forte signino nella parte esposta all' aria, onde renderle impenetrabili alle acque pluviali; non si è trovata però traccia di pittura come asserisce Bianconi (1). Ma dentro la torricella che chiudeva le carceri verso settentrione rimangono ancora traccie delle pitture originali che si riportano, ma non fedelmente, nella opera citata (2): la qualità dell' intonaco, sopra cui sono eseguite, il loro stile simile alle pitture cristiane dell' epoca costantiniana sono una conferma ulteriore del tempo nel quale il circo fu eretto. Sotto la porta presso la opposta torricella occidentale ho trovato alcuni frammenti insignificanti di una iscrizione in caratteri minori delle altre fin qui riferite, ma

(1) Op. cit. p. XXXIX
(2) Tav. XVII. fig. 1.

dello stesso stile: in questi oltre poche lettere slegate, nel pezzo più intiero rotto in varj frammenti leggonsi le parole tronche:

. . . NANTI
. . . . . ANI

che terminavano il lato destro della lapide.

La Spina di questo circo è la sola che si conosca, e perciò ne feci scoprire tutta la superficie, ne volli misurare ed indagare tutte le parti, e ne specificai tutti gli ornati che le nuove scoperte hanno fatto conoscere. Circa 462 piedi distante dall' arco centrale delle carceri (1) si scoprì avanti il basamento delle prime mete e separato da esso, un poggiuolo alto da terra 1. 7. di forma che si accosta alla circolare, mancante però della cortina intorno, e che può credersi che inoltre fosse rivestita di marmo: nello stato in che questo ora ritrovasi ha un diametro approssimativo di circa 3., giacchè non è regolare: in mezzo a questo poggiuolo è un foro quadrato che ha 10 pollici per ogni lato. Dalla forma di questo foro e dal sito che occupa il poggiuolo sembra che ivi fosse fissata una trave verticale, la quale sosteneva la corda, che come determinava il principio della lizza, così ne stabiliva il termine dopo aver girato sette volte in-

(1) Bianconi Op. cit. pag. XLVII. dice che lo spazio fra le carceri, e le prime mete equivaleva ad una volta e mezza la larghezza del Circo: questa misurata da me l' ho trovata di 244 piedi, alla quale aggiungendo una metà ne risulta che la distanza fra le carceri e le prime mete sarebbe secondo Bianconi minore di circa 100 piedi di quello che è realmente. Così fra le seconde mete e la porta grande in mezzo alla parte semicircolare, egli ridece la distanza alla metà della larghezza, cioè a 122. p. mentre è di 129 ed 8 pollici.

torno alle mete (1). Di questo poggiuolo non si avea notizia negli antichi scrittori, e ne dobbiamo la scoperta agli ultimi scavi; quindi non è strano che niuno di quelli, che hanno parlato de' circhi ne' tempi moderni, o che ne hanno data la pianta, l'avesse immaginato. Il suolo del circo intorno alla spina, e dovunque si è fatto uno scavo, si è trovato sempre naturale e non artificiale, dove di terra, dove di tufa vulcanico ricomposto, che dicesi communemente capellaccio. Di là da questo poggiuolo 3. 5. è il basamento delle prime mete. Tutti coloro che lo hanno pubblicato gli hanno dato una forma più semicircolare di quello che è, poichè esso realmente riducesi ad una mezza ellissi molto prolungata che ha 19. 8 di diametro minore, e 45. 3. di circonferenza nella parte curvilinea: quindi il perimetro intiero di questo basamento è di 64. 11. Questo basamento non è solido, ma racchiude una cameretta che non fu certamente destinata ad alcun uso nobile del circo, non essendo stata mai rivestita di stucco, e non avendo avuto porta per entrarvi; ma solo una specie di fenestra quadrilunga, per la quale servendosi di una scala mobile vi si poteva discendere. Questo vuoto che si riconosce fatto solo per risparmio di materiali fu francamente dichiarato da alcuni per la edicola dell' ara di Conso, sulla quale si sagrificava ogni volta che si celebravano i giuochi circensi (2); ma oltre che il fatto si oppo-

(1) A me sembra che la σφενδόνη, o *fionda* nel circo, la quale si nomina da s. Giovanni Crisostomo nell' *Orazione del Circo*, da Niceta nel lib. I. della *vita di Andronico*, e soprattotto da Cedreno *in Valentiniano*, e alla p. 121, esistente presso le prime mete o occidentali, sia appunto questa corda tesa retta dalla trave sovraindicata, onde possa con ragione rimproverarsi il Bulengero (*de Circo* cap. XXI.) di non averla bene intesa, ed averla creduta *locum ad metam in formam fundæ*.

(2) Bianconi pag. XLII.

ne a riconoscere tal vuoto per una edicola, vi si oppone pure l'autorità, poichè mentre gli antichi scrittori fanno menzione del sacrificio di Conso, e della sua ara, la dicono, non sotto, ma presso alle prime mete (1), e che quell'ara si scavava ogni volta che si sagrificava a quel nume, e poi si risotterrava (2). Sopra questo basamento veggonsi ancora le traccie de' nuclei delle mete, che erano rivestite di massi di marmo greco nella parte inferiore, intorno a' quali in una fascia vedevansi scolpite in bassorilievo le corse circensi, ed erano formate di massi di marmo solidi e lisci nella parte superiore; di tali massi alcuni ne rimangono ancora rovesciati presso al basamento delle mete, altri sono stati ridotti a calce nel secolo XV. e XVI.: e quanto a quelli che erano ornati del bassorilievo rappresentante la corsa delle quadrighe, molti frammenti se ne sono trovati, ma di uno stile così miserabile, che quasi si crederebbero posteriori a Massenzio: questi sono stati lasciati sul luogo a perpetua dimostrazione della epoca in che il circo fu eretto. Il basamento delle seconde mete è della forma medesima di quello delle

(1) Tertulliano *De Spectaculis* cap. I. pag. 584. *Et nunc ara Conso illi in circo adfossa est ad primas metas sub terra cum inscriptione hujusmodi* CONSVS. CONSILIO. MARS. DVELLO. LARES. CVM. ILLO POTENTES.

(2) Dionisio Alicarnasseo, *Antichità Romane* Lib. II cap. XXXI. il quale inoltre dice tale ara essere stata *παρα τῳ μεγιστῳ των Ἱπποδρομων*, *presso il maggior de' circhi*, onde induce a sospettare, che neppure nell'arena del circo fosse tal recesso; e quando illustrando il Palatino avrò occasione di parlare ancora del Circo Massimo, nel quale certamente questa ceremonia eseguivasi, mostrerò con quanta esattezza si espressero Tertulliano, e Dionisio. Imperciocchè l'ara, e le edicole delle divinità nominate, erano in un recesso verso le prime mete, presso il circo, ed annesso a questo, ma fuori dell'arena. Concorde a Dionisio è Plutarco nella *vita di Romulo*, cap. XIV. Che tutti i circhi poi avessero questo accessorio di ara di Conso e di edicole, e che in tutti i giuochi circensi dovessero osservarsi i riti di quelli che l'antica religione prescriveva, che si celebrassero nel Circo Massimo, non antico monumento il dimostra, e niun passo di antico scrittore l'insinua. Anzi la libertà che si osserva nella decorazione della spina, della quale fanno prova evidente le scoperte del circo nostro, è una prova di fatto, che i passi degli antichi scrittori sui riti che si osservavano ne' giuochi circensi, debbansi strettamente credere che alludano sempre al Circo Massimo.

prime, ma molto più basso, poichè non giunge agli 8 piedi di altezza, mentre quello delle prime mete fino al soprarco della fenestra ne ha 13. 1. Le altre differenze nelle misure, essendo leggiere, possono attribuirsi a difetto di esecuzione, poichè il totale della circonferenza è di 66. piedi, cioè 19 nella parte rettilinea e 47 nella curvilinea. Questo basamento racchiude ancor esso un vuoto, al quale si può entrare per una porta antica in mezzo alla parte rettilinea: questo vuoto essendo, per la forma e per la mancanza di ogni decorazione anche meschina, identico all'altro, dee credersi fatto per lo stesso uso (1). Rimane pure sopra questo basamento il nucleo assai visibile di una delle mete, e presso di esso nell'arena sono stati trovati, come presso l'altro, massi delle mete di marmo, ed uno degli uovi che ne formavano il compimento.

La Spina è separata dal basamento delle prime mete di 10 4 $\frac{1}{2}$, e da quello delle seconde di 10 3 $\frac{1}{2}$: essa è lunga 837 piedi 6. poll. e non 768, come avea supposto Bianconi (2): non è egualmente larga in tutta lá sua estensione, ma presso le prime mete ha 19. 6. di larghezza, presso l' obelisco ne ha 20. 1. e presso le seconde mete ne ha 19. 1. $\frac{1}{4}$ (3). Per l' innanzi credevasi che fosse una specie di basamento continuato, quantunque dal mosaico di Lione apparisse che la spina de' circhi fosse divisa: in questo si è riconosciuto che tre vie la dividevano in sezioni di diversa grandezza, senza però che il muro laterale fosse

(1) Bianconi p. XLII. che inclinò a credere il vuoto sotto le prime mete per l' edicola di Murcia, ingenuamente confessò essere incerto a qual nume fosse consacrato questo.

(2) pag. XV.

(3) Questa misura è molto diversa da quella di 12. piedi assegnata da Bianconi p. XV.

interrotto. Supponevasi che dappertutto avesse la medesima altezza, e Bianconi (1) la stimò di 4 piedi; ma oggi si è scoperto, che mentre presso le prime mete era alta 5 piedi, non calcolando ciò che ha perduto nelle sponde, presso le altre mete non ha che 1. 8 $\frac{3}{4}$. Il mosaico citato più volte avea fatto conoscere che la spina in luogo di essere una specie di piatta forma, era come un recipiente di acqua che veniva versata dai delfini; l' ultimo scavo ha dileguato ogni dubbio su questo punto, imperciocchè, mentre le pareti esterne erano rivestite di sottilissime lastre di marmo greco, consunte dalla qualità del terreno, la superficie dove non è interrotta dalle vie, è rivestita ordinariamente di un forte astraco, o signino, ed ha una specie di pluteo intorno, intonacato nella parte interna dello stesso signino, e cogli angoli smussati, appunto come si vede nelle conserve di acqua, delle quali tante ancora ce ne rimangono. Prove ulteriori, che la spina fosse coperta di acque, si ricavano dalla moltiplicità degli sbocchi, che a destra e a sinistra, presso le prime mete si veggono, e dalle cloache, che dentro il pluteo destro di chi guarda le carceri, esistono ancora, una prima del sito già ornato dall' obelisco, e l' altra dopo. Infatti, se la superficie della spina non fosse stata coperta da acque permanenti, ma solo fosse stata soggetta alle acque pluviali, sarebbe stato pienamente sufficiente di costruirla con un leggiero dorso, che le avrebbe fatte scolare sull' arena, ed i lati invece di avere un pluteo che si opponesse allo scolo, sarebbero stati costrutti in declive. Mentre però da quanto ho espo-

(1) Pag. XL.

sto è facile di riconoscere che varie sezioni della spina servivano come altrettanti recipienti di acqua, è difficile determinare, se queste erano immediatamente riempiute dalla mano degli uomini, ovvero per mezzo di acquedotti venivano fornite di acqua perenne. Io inclino piuttosto per questa ultima opinione, riflettendo, che sulla spina stessa fu rinvenuta una lastra di piombo, e che in uno de' basamenti delle decorazioni di essa, del quale farò menzione più sotto, havvi un incavo, che sembra aver servito a farvi passare un condotto. Pochi passi di antichi scrittori ci ricordano l'uso che aveasi ne' giuochi circensi di gittare acqua sui cavalli e sui carri, nè mi sovvengo che oltre Festo (1) ed Ulpiano (2) altri ne parli: i vasi che a tale uso impiegavansi si dicevano *nassiterna* e *matellae* (3), e nel mosaico di Lione si vede un famiglio con una matella piena di acqua correre verso le prime mete in atto di gittarla addosso ai cavalli di una quadriga, che sta per passare; e ne' bassorilievi rappresentanti giuochi circensi, sia di aurighi, sia di Genj, veggonsi famigli, e Genj con vasi ansati in mano, che d'uopo è riconoscere per i nassiterni, non a fine di versare la sabbia, come altri pretesero, ma per versare acqua addosso alle ruote e ai cavalli. Le testate della spina non erano una linea retta continuata, ma aveano in mezzo un incavo tale, che essendo la larghezza intiera della spina presso le prime mete di 19. 6. la cavità ha 10 piedi di corda, e 2. 10 di profondità: e alle seconde mete essendo la larghezza totale della spina di

(1) In *Nassiterna*.
(2) *Digest.* lib. III. Tit. II, §. 4.
(3) Festo al luogo citato, e Fulgenzio *de prisco sermone* §. 27.

19. 1 $\frac{1}{2}$. la corda della curva è di 10. 11. e la profondità di 2. 8 $\frac{1}{2}$. Tali incavi veggonsi espressi nelle piante del circo pubblicate precedentemente; in quella però di Bianconi (1) sono troppo profondi ed assai meglio furono indicate in quelle di Piranesi, e del ch. Uggeri (2). Si suppose finora che servissero a contenere una scaletta per salire sulla spina; ma in quello presso le seconde mete tale scaletta non potè esistere per la bassezza che hà ivi la spina, in quello presso le prime mete fu preso per scaletta un taglio fatto ne' tempi moderni, forse nella intenzione di penetrare sotto di essa. Conoscendosi ora perfettamente la larghezza della spina, si è trovato, che presso le prime mete, guardando verso le carceri, vi corrono 130 piedi fra essa ed il muro del podio a sinistra, e 95 fra essa ed il muro del podio a destra, misura che varia da' tutte quelle date finora, egualmente che quella della distanza dalla spina al podio all' altra estremità presso le seconde mete, dove ho trovato che a sinistra di chi guarda verso le carceri lo spazio è di 110 piedi e di 99 a destra. Essendosi nell' ultimo scavo rinvenuti quasi tutti gli oggetti che servivano di ornamento alla spina si è riconosciuto quello che Bianconi già sospettò (3), cioè che meno alcuni, necessarj per uso, o per convenzione, non erano sempre i medesimi in tutti i circhi. E quì è d' uopo premettere che le sculture trovate sulla spina sono di stile diversissimo tra loro, ma sempre migliore di quelli bassorilievi già citati, fatti appostatamente per ornato del circo; tale diversità, ed

(1) Op. cit. Tav. I. II.
(2) *Journées Pittoresques* Tomo I. pl. XIII.
(3) Opera cit. *spiegaz. della Tav.* IX. p. c.

il loro stile ci fanno riconoscere che furono tolte da altri luoghi per ornarne questa fabbrica. Partendo dalle prime mete, alla distanza di 63. 2 dal mezzo della curva della spina si è scoperto il fondamento di un piedistallo di statua costrutto di opera laterizia che ha 2 piedi di larghezza 5. di lunghezza, e presso di esso un frammento della parte inferiore di una statua di Venere di stile mediocre di marmo greco, col vaso al lato, la quale con ogni verosimiglianza dee credersi che ivi fosse collocata: in questo medesimo luogo si vede un distacco nella spina, che diviene notabilmente più bassa, malgrado che nella costruzione stessa fosse rialzata, onde evidentemente si riconoscono due strati di signino. A partire dal piedestallo, dopo circa 43. 6 $\frac{1}{2}$ è un foro in mezzo alla spina, donde l' acqua di essa partiva, e si raccoglieva da una cloaca maggiore, che presso questo luogo è stata ritrovata sotto il livello della arena del circo, costeggiando il lato meridionale della spina, ed alta sopra 3. piedi, la quale nel tempo stesso raccoglieva tutte le acque del circo. Di là da questo foro alla distanza di 22. 6. un piccolo muro di traversa taglia intieramente la spina, e quindi sulle due sponde di essa, uno dincontro all' altro, sono i fondamenti di due basamenti quadrilunghi: quello a destra per coloro che guardano le carceri è traversato da un taglio parallelo alla spina, che secondo ciò che ho detto di sopra sembra di aver servito per un tubo da condurre acqua. Questi due basamenti eguali fra loro hanno 3. 10 di larghezza, 5. 6. di lunghezza: l' essere stati trovati nelle loro vicinanze tronchi di colonnette di bigio fa credere che su questi due basamenti sorgessero quelle che sostenevano i delfini, i quali

secondo il mosaico di Lione versavano acqua sulla spina. Di là dai due piedestalli ad egual distanza dal primo è un altro muro che tronca la spina: tutta questa sezione, nella quale sono i due basamenti citati, compresa la grossezza de' muri divisorj, occupa lo spazio di 22. 6. Quindi s' incontra alla distanza di 64. 6. il fondamento di un' altro piedestallo, presso il quale fu trovato il torso nudo di una statua virile, assai mutilato e corroso, forse avanzo di una statua del Sole, al quale erano sacri particolarmente i giuochi del circo, e del quale vedevasi l' immagine sulla spina (1): tal piedestallo è pur esso quadrilungo, ed ha 2 piedi di larghezza, 3. 8 di lunghezza. Un altro che appena può tracciarsi si è trovato 59. 6. distante: una mano con pomo rinvenuta presso di esso fa supporre che forse sosteneva la statua di Paride. Undici piedi più oltre è un altro muro divisorio, che con altro simile racchiude uno spazio di 42 piedi, sterrato, che dee credersi non essere stato come il resto fin quì descritto coperto dalle acque, ma piantato di fiori. Fra il muro che chiude questo spazio e quello che serve di limite alla sezione seguente è una via larga circa 7. piedi che come le altre che attraversano la spina dee credersi fatta per uso de' famigli del circo onde potessero portarsi da un punto all' altro dell' arena; un passaggio simile si vede nel mosaico di Lione e vi stanno due individui con palma nelle mani, forse aurighi vittoriosi emeriti che eccitano i combattenti. Dopo 28 piedi è il fondamento di un altro piedestallo, sul quale fu rinvenuta la parte inferiore di una statua di buo-

no stile, rappresentante la Vittoria in atto di lanciarsi per coronare, come quella che è espressa sui monumenti allusivi ai giuochi circensi presso l' obelisco, collocata sopra una colonna: tal piedestallo è perfettamente quadrato, avendo 3. 5. per ogni lato. Da questo punto la spina comincia ad essere men conservata per qualche tratto: nulladimeno ancora si ravvisa in questo il fondamento solido che sostenne l' obelisco, costrutto di un *emplecton* di scaglie di selce: il punto centrale di questo coincide 29. 7.½ distante dalla estremità del basamento della Vittoria. È noto che l' obelisco, il quale adornava questo circo, è oggi sulla piazza Navona, trasportatovi da Innocenzo X. La opinione del sig. Champollion giuniore, che i nomi che vi si leggono in caratteri geroglifici, siano quelli di Vespasiano, Tito, e Domiziano (1), mentre ci assicura della epoca in che venne tagliato, dimostra sempre più che questo circo, come la cornacchia di Esopo, fu ornato con monumenti rapiti ad altre fabbriche. Niuno però avrebbe osato supporre che il Bernini, il quale venne incaricato del trasporto di questo monumento per adornarne la sua fontana, trascurasse di fare le più leggiere ricerche, onde assicurarsi che non esistevano altri pezzi, se non quelli che stavano sopratterra: nell' ultimo scavo però si è conosciuto che egli non si diede tal briga, essendosi trovati molti pezzi appartenenti generalmente alla parte inferiore di esso, ed uno più grande ha geroglifici. Calcolata la distanza del punto centrale di tal fondamento dalla estremità della spina ver-

(1) *Lettre à M. Dacier rélative à l' alphabet des hieroglyphes phonétiques* p. 29. *Précis du système hieroglyphique* &c. *Explication. des planches* pag. 17. num. 145. 146. 147.

so le carceri, trovo essere di 413. 6. mentre verso l' altra estremità se ne contano 424: l' obelisco adunque non era esattamente in mezzo; ma stava 10. 6. più verso le prime mete. Dal centro del fondamento dell' obelisco, andando verso le seconde mete, dopo 79. 9. è un' altra via larga 7. 3. fra due muri divisorj, che taglia la spina. Di là da questa, compresa la grossezza del muro divisorio, dopo 60. piedi è il fondamento di un piedestallo quadrilungo, che ha 3. 5 di fronte e 4. 2. ne' lati: una testa di Ercole rinvenuta presso questo sito, dimostra, che ivi fosse una statua di quell' eroe protettore degli atleti e de' certami. Trovasi 21. 4. più oltre il basamento di una edicola quadrilunga, che ha 9. 3 $\frac{1}{4}$ di larghezza, 10. 5 di lunghezza, formata da quattro colonne, la quale conteneva una statua di Venere di grandezza maggiore della statura naturale, e di mediocre lavoro, trovata sul sito, mancante solo della testa: per questa edicola aveano profittato de' materiali di un' altra fabbrica, poichè ivi sono stati trovati alcuni pezzi di cornice, simile a quella trovata presso l' arco centrale della carceri, tanto per lo stile che per le dimensioni: il pezzo che è stato lasciato sul luogo dimostra, che in origine non fu fatto per essere impiegato in questo sito isolato, poichè non è lavorato che in un lato, e l' altro è lasciato colle sole modinature: è molto probabile che sulla cima di questa edicola, fossero collocate le ova che indicavano il numero de' giri che si erano fatti dai carri intorno alla spina (1). In questa sezione entro il pluteo settentrionale ricorre una cloaca larga 1. 8. ed alta 1. 5. formata con pezzi

(1) Livio lib. XLI. c. XXVII. Cassiodoro *Variar.* lib. III. epist. 51.

di tegole poste a capanna. Dopo 18. 9. partendo dalla edicola, fra due altri muri divisorj, è l' ultimà via che attraversa la spina, larga 9. 11. Un altro fondamento di piedestallo è stato scoperto 44. 6. distante da questa via, che ha 2. 9. per ogni lato, accanto al quale si rinvenne la statua di un Amazzone di marmo pentelico, in atto di rallentar l' arco, copia di quella celebre, eseguita in bronzo da Strongilione, e denominata per la perfezione delle gambe, *eucnemon* (ευκνημων) (1), della quale altre belle copie abbiamo in Roma nel museo Capitolino (2), e nel museo Vaticano (3): la qualità del marmo, e la malignità del terreno, furono causa, che questa statua ritornasse alla luce molto malconcia. Alla distanza di 103. 3. da questo piedestallo se ne trova un altro quadrilatero, largo 2. 10. $\frac{1}{2}$ lungo 3. 5 $\frac{1}{4}$, il quale sostenne la statua di Proserpina assisa, col Cerbero sotto il suo trono, molto somigliante a quella che ne' secoli scorsi adornava il palazzo del cardinal d' Este, e che è riportata dal Cavalleri, la quale non mi è noto dove sia stata trasportata. A prima vista credetti, che potesse essere un simulacro di Cibele, ma avendo bene esaminato l' animale che sta sotto il trono, mi sono persuaso, che è un cane della specie de' più feroci, come i molossi, al quale l'artefice, onde farlo meglio distinguere per la ferocia, ha dato una coda di tigre (4). Che se ha soltanto una testa, ciò non si oppone a crederlo il Cerbero, giacchè Pausania ci afferma che tanto il nome di Cerbero, quanto l' idea mostruosa che avesse

(1) Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXIV. c. XIX. §. 21.
(2) Nibby *Museo Capitolino*. Tomo II. p. 263.
(3) *Museo Pio-Clementino* Tomo II. Tav. XXXVIII.
(4) Winckelmann *Monum. Inediti*. Tomo I.

tre teste, furono parto della fantasia degli scrittori posteriori (1), poichè Omero, che è il primo a parlarne, lo appella semplicemente il cane di Ade, o dell' Orco, e non mostra punto che avesse tre teste (2). Quanto poi alla circostanza di trovare una statua di Proserpina nel circo, ciò non dee recar meraviglia, quando si voglia riflettere, che fralle divinità alle quali erano particolarmente sacri i giuochi circensi, contavansi Cerere, Proserpina, e Bacco: e siccome Cerere, e Bacco dicevansi pure dai Latini, Libera, e Libero, con nome mistico, nella festa che in loro onore si celebrava dai Romani, ai 17. di marzo, e che durava un giorno e dicevasi LIBERALIA, i giuochi si davano nel Circo Massimo, presso le cui carceri fu il magnifico tempio di Cerere e Proserpina (3) cangiato oggi in chiesa di s. Maria in Cosmedin. Questa statua preziosa per l' erudizione, l' unica che oggi rimanga in Roma, fu scoperta alla estremità della spina, presso le seconde mete, cioè circa 60 piedi lontano dal piedestallo, dove forse era stata trasportata quando il circo più non serviva.

Del basamento delle seconde mete si è parlato di sopra, quando si trattò di quello delle prime, somigliante a questo meno nelle dimensioni. Misurando lo spazio che ricorre fra questo e l' ultimo gradino della gran porta d' ingresso dalla via Asinaria nell' arena, ho trovato che vi corrono 129 8. $\frac{3}{4}$: quindi dee riconoscersi che da questa parte è più stretto di 333. 3 $\frac{1}{4}$ il tratto che ricorre fra il basamento delle mete, e il limite

(1) *Laconic.* o libro III. c. XXV. §. 5.
(2) *Iliad.* VIII. v. 368.
(3) Dionisio Alicarnassèo lib. VI. Tacito *Annalium* lib. II.

interno del circo, di quello che fra il poggiuolo presso le prime mete, e le carceri. Il piano della porta grande d' ingresso verso oriente, è stato trovato molto più alto dell' arena, e non a livello con essa, come generalmente si supponeva: la differenza è di 5. 2, onde per entrare dalla via esterna nell' arena del circo, erano necessarj 7.° gradini, che sono stati ritrovati, alti ciascuno 9. pollici circa: l' ultimo gradino presso l' arena contiene una cloaca di scolo che raccoglieva le acque della vicina collina, e le immetteva nell' arena, dove poi raccoglievansi nella cloaca presso la spina, descritta a suo luogo. La causa della diversità di livello fra il piano della porta e quello dell' arena si riconosce nella località, che essendo il circo inserito entro una convalle, la porta trovavasi nella parte più alta di essa. Questa scoperta esclude affatto l' opinione che i vincitori uscissero trionfanti co' loro carri sulla via pubblica, che siccome ho osservato di sopra era in questo luogo l' Asinaria, tronco che univa la Latina all' Appia.

Restava a conoscersi bene la pianta del Pulvinare del lato meridionale del circo; essendo stato intieramente scoperto, si è riconosciuto che tutte le piante pubblicate finora, erano anche in questa parte inesatte. Impercioccliè, mentre era separato affatto dal resto dei gradini degli spettatori, avea una communicazione diretta coll' arena per due scale laterali, composte ciascuna di diciassette gradini, divisi in due rampe: l' inferiore, parallela ai sedili del circo era formata da 11. la superiore, ad angolo retto con questa, per la quale si perveniva al piano del pulvinare ne avea 6. Sembra inoltre, che sole quattro colonne ornassero questa parte nello spazio che ricorre fra le scale, e che è a

livello colla porta esterna verso la via Appia. A destra di chi stando sul pulvinare guarda il circo, è una scaletta laterale, fatta onde poter salire sul tetto del pulvinare medesimo per le riparazioni necessarie. Corrispondente all' intercolunnio di mezzo, avanti al pulvinare, fralle due scale accennate, si è scoperto un loculo per commodo de' famigli del circo, onde potessero durante la corsa stare in sicuro. Il masso destro per chi guarda verso il circo, dopo l' abbandono di esso, fu tagliato per farvi due rozzi recipienti di acqua. Credo che da questo pulvinare si distribuissero i premj, sì perchè nel mosaico di Lione il luogo a questo corrispondente si vede distinto da una seconda linea bianca, quasi ultimo e definitivo termine della lizza: sì ancora per le due scale accennate, per le quali il vincitore saliva a riceverli. Al pulvinare presso le prime mete, in luogo di questa communicazione diretta col circo n'esiste una con la villa, e perciò credo che quello fosse destinato per la famiglia imperiale, come questo per chi presiedeva allo spettacolo. Lo scavo fatto presso questo pulvinare dimostra, che questo circo non ebbe Euripo.

Quanto esposi finora è una dimostrazione della importanza di queste ricerche per l' archeologia e per le arti, e quanta riconoscenza debbasi a S. E. il Sig. Duca di Bracciano, che con sì nobile scopo, non solo volle intraprendere tale escavazione, ma mantenerla a pubblico vantaggio. Mentre io chiudo lo scritto, ultimandosi l' appianamento del terreno scavato, perchè le scoperte si conservino, presso alla estremità occidentale delle carceri si è trovato intiero uno degli ermi colla testa di Demostene, di marmo greco, di buonissimo stile,

e di conservazione quasi perfetta, mancando solo del naso, il quale anche ne' tempi antichi era stato ristaurato. La scoperta di quest' erma, mentre ci fa compiangere la perdita degli altri, che saranno stati probabilmente altrettante immagini di uomini illustri, ci fa sempre più riconoscere, che i monumenti mobili impiegati nella decorazione del circo, furono tolti, donde potevasi, senza punto guardare al soggetto; poichè debbe sembrare assai strano vedere il ritratto dell' oratore più insigne della Grecia, servire di ornato al pilastro delle carceri di un Circo Romano.

APPROVAZIONE.

Per commissione dell' Emo Sig. Card. Bertazzoli Pref. della S. C. degli Studj, ho letto uno scritto intitolato : Del Circo volg. detto di Ceracalla, Dissertazione di A. Nibby P. P. di Arch. nell'Arch. Rom. ec. Le nuove scoperte, e congetture, che in esso contengonsi avvelorate dal ch. Autore con varietà di erudizione, e sodezza di raziocinio, interesseranno senza dubbio gli Archeologi, e quelli particolarmente, che si occupano nello studio della Romana Topografia. Lo credo perciò degnissimo della pubblica luce.

Di Casa a' 14. di Ottobre del 1825.

Andrea Molza
Prof. di Ling. Ebr. nell' Arch. Rom.,
e Segr. del Coll. Filologico.

Nihil obstat

P. D. Joachim Ventura Theatin. Cens. Theol.

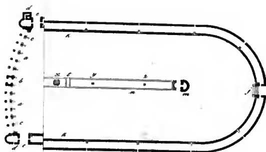
IMPRIMATUR.

Fr. Th. Dominicus Piazza Ord. Praed. Sac. Theol. Mag. et Sac. Pal. Apost. Pro-Magistro.

IMPRIMATUR.

Pro Eminentissimo Cardinali Vicario
Joseph della Porta Patr. Constant. Vicesgerens.

nzio



n *Spina.*
o *Statua di Venere.*
p *Colonne sostenenti i delfini.*
q *Statua del Sole.*
r *Statua di Paride.*
s *Tratto piantato di fiori.*
t *Vie che attraversavano la spina.*
u *Statua della Vittoria.*
v *Obelisco.*
w *Statua di Ercole.*
x *Edicola di Venere che sosteneva le Ova.*
y *Statua di un Amazzone.*
z *Statua di Proserpina.*